

Documentare per valutare: strumenti per dare valore all'apprendimento

Webinar organizzato dall'Università degli studi di Milano-Bicocca in data 19/05/2020.
Qui di seguito potete trovare le trascrizioni degli interventi dei relatori:

- INTERVENTO DI CRISTIANO CORSINI (Università degli Studi di Roma Tre)

La valutazione educativa è



La valutazione educativa è educativa quando passa attraverso queste tre dimensioni : 1) è un giudizio di valore, 2) è emesso sulla distanza tra la realtà e le nostre aspettative 3) ed è utile alla riduzione di questa distanza.

Prima dimensione: è un **giudizio di valore**. La valutazione è soggettiva, dipende dalle nostre finalità, dal nostro sguardo, da quando valutiamo, dal perché valutiamo, il risultato finale della valutazione dipende da tutto questo.

Questo non significa che debba essere arbitraria, perché se noi condividiamo finalità e criteri già consentiamo al processo di valutazione di essere sempre sì soggettivo, ma di non essere arbitrario, di essere, cioè inter-soggettivo, aperto al confronto con studentesse, studenti e colleghi.

Non possiamo accettare che il confronto con i colleghi su dinamiche valutative sia soltanto quello in sede di scrutinio.

Per ogni dimensione ho messo un luogo comune molto insidioso e molto diffuso questo è uno: la valutazione “deve essere oggettiva”, non esistono valutazioni soggettive.

La valutazione è sempre una forma di gestione del potere, questo sì, ma molto spesso quando noi ci rifacciamo alla valutazione oggettiva stiamo occultando il fatto che c'è qualcuno che gestisce un potere. Noi questo potere lo possiamo gestire in maniera autocratica e autoritaria, oppure in maniera condivisa e democratica.

Quando parliamo di oggettività tendiamo a nascondere il fatto che in realtà siamo arbitrari, ma non siamo oggettivi siamo arbitrari, c'è una bella differenza.

Seconda dimensione: questo giudizio viene emesso sulla **distanza tra la nostra realtà e le nostre aspettative** è quello che io chiamo **misurazione**, ma non è una misurazione

esclusivamente quantitativa. È un accertamento, è una descrizione della distanza che c'è tra quello che uno studente sa e sa fare e quello che ci aspettavamo.

Allora come la rileviamo questa distanza? In mille modi:

- Osservando e documentando i processi
- Attraverso prove più o meno "oggettive"
- Prove autentiche

Quel che sappiamo è che le prove di padronanza che sono quelle descrittive, che ci dicono a che punto è arrivato lo studente su una scala di padronanza sono molto più efficaci di quelle, a norma o normative, che ci dicono soltanto che lo studente ci ha dato il 20% di risposte esatte e che la media della classe è il 30% e quella del paese è il 50%, quella dell'OCSE è il 60%, non servono niente dal punto di vista dell'apprendimento e dell'insegnamento, possono servire per fare altri ragionamenti.

Luogo comune: "La valutazione formativa non deve essere rigorosa?"

Certo che deve essere rigorosa, perché è la valutazione formativa che fa la differenza, perché orienta l'insegnamento e l'apprendimento, quindi ha bisogno di rigore, ma il rigore non significa selezione. Rigore significa che io sono valido e chiaro e affidabile mentre dò un riscontro e descrivo chiaramente, non mi nascondo dietro numeri, sono descrittivo.

Terza dimensione: **deve essere utile alla riduzione di questa distanza altrimenti non è educativa**. Anche la valutazione sommativa è utile alla riduzione di questa distanza altrimenti a che serve? La valutazione è un giudizio, ma un giudizio che deve essere un programma d'azione, di orientamento, che orienta rispetto al futuro. Anche quella sommativa, certo quella formativa è più efficace perché orienta tanto che apprende quanto chi insegna, per questo la valutazione formativa si basa su due processi:

- il processo di autovalutazione
- il processo di autovalutazione tra pari

Sono due processi distinti, ma fondano l'efficacia di una valutazione autenticamente formativa.

Ultimo luogo comune: "il voto è trasparente e chiaro, il giudizio no."

Il voto non è mai chiaro è solo un numero, non dice nulla.

Nel suo "Diario di scuola" Pennac diceva: " Mai lasciare da solo uno studente con il proprio voto, anche se è un voto alto non gli racconta nulla tende a stimolare una motivazione estrinseca verso l'apprendimento", proprio perché non c'è quella differenza da colmare, quelle cose da mettere in campo per migliorare.

Non si capisce perché il voto possa essere concepito come valutazione educativa, o meglio si capisce, fa parte di una profonda incultura della valutazione che in questo ultimo quarto di secolo troppo spesso è stata spacciata per cultura della valutazione.

Che cosa possiamo fare per migliorare da questo punto di vista? Fondamentale investire in reclutamento e in formazione, ma soprattutto, da formatore e pedagogo, io credo che sia fondamentale smetterla di offrire nella formazione docenti es. un corso di

formazione sulla didattica per competenze fatto da 25 ore di didattica frontale, o un corso di formazione sulla valutazione formativa che non preveda al suo interno dei momenti di valutazione formativa.


A mio avviso la formazione dovrebbe iniziare e continuare a mettere in pratica quello che predica, altrimenti non siamo credibili.

Per concludere:
scemari & scenari

Come passare dalla valutazione pensata solo alla fine, perché vissuta come fine, alla valutazione pensata nel bel mezzo della relazione educativa, perché concepita come mezzo di insegnamento e apprendimento?

1. Investendo in reclutamento e formazione.
2. Lavorando sulla ricerca-formazione, mettendo alla prova dell'esperienza i saperi pedagogici.

cristiano.corsini@uniroma3.it



la vignetta è di Leo Ortolani

Grazie dell'attenzione!

- INTERVENTO DI ANNA D'AURIA (Movimento di Cooperazione Educativa)

Ringrazio Elisabetta che ha reso possibile quest'incontro estremamente virtuoso tra Università, Scuola e Associazioni Professionali. Si sta costruendo un percorso che per noi ha un senso fondamentale per andare a porre le basi per delle sinergie che nel tempo dovranno farsi sempre più significative perché tutti noi, gli universitari impegnatissimi, il mondo della scuola e quello delle associazioni professionali dobbiamo lavorare per una scuola sempre più democratica ed inclusiva.

Il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) in questi mesi ha prodotto dei documenti affermando come la Didattica a Distanza non possa assolutamente sostituire la scuola in presenza che è luogo di socialità e apprendimento, cioè prevede un "corpo a corpo" che non può assolutamente essere surrogato dalla distanza, per quanto la DaD sia stata in questi mesi indispensabile e ci ha visto responsabilmente impegnati anche nell'allestimento di un Blog (così come ha fatto anche l'Università di Milano Bicocca) per offrire agli insegnanti la possibilità di raccogliere e poter utilizzare delle proposte a basso schermo digitale.

La cosa positiva della Dad a mio parere in questi due mesi è stato sicuramente quello che ha fatto emergere, ha disvelato, ha amplificato quelli che erano i nodi critici della scuola che in pochi denunciavamo e in tanti non ascoltavano. Il primo di questi luoghi comuni è che la scuola non garantisce pari opportunità. Questo si è visto perché i bambini senza computer non potevano accedere alla proposta formativa, si è visto che i bambini senza genitori attrezzati non erano in grado di seguire il lavoro a distanza, ma in sostanza erano le stesse forme di esclusione che esistevano anche in presenza, se pensiamo a quanto l'abitudine dei compiti ha escluso e esclude anche nella scuola in presenza la possibilità che i bambini accedano o l'assenza di una didattica individualizzata che tiene fuori quelli che non

parlano l'italiano, quelli che provengono da situazioni sociali svantaggiate, quelli che, oltre alla scuola, non hanno altre occasioni di educazione e di formazione. La DaD sta aumentando questa consapevolezza nel personale, nelle famiglie e nella società civile. Speriamo che questo accada anche per i nostri decisori politici. La DaD ha messo poi anche in evidenza, lo diceva Elisabetta prima, quanto la scuola abbia bisogno di liberarsi dal fantasma del programma; ed è questo che ha fatto la differenza tra chi, anche a distanza, ha continuato a mantenere una didattica trasmissiva, centrata unicamente sui contenuti dell'insegnamento, sulle discipline e praticamente non è stato in grado assolutamente di sostituire nemmeno la relazione in presenza e quindi è stata fortemente mortificante per gli alunni che stavano a casa e che dovevano ricevere queste quote di compiti e di pagine da studiare. La Scuola deve liberarsi dal voto! Noi del MCE lo diciamo dal 2015 ma anche prima. Non è assolutamente pensabile che un'operazione complessa come la valutazione, come l'ha descritta Cristiano, possa diventare una misurazione e non lo è ancora di più con le didattiche fredde come quelle che vengono in ogni caso adottate nella DaD per quanto poi, i maestri ce lo illustreranno, ci sono modalità attraverso le quali se c'è un dialogo pedagogico, se c'era già un dialogo pedagogico, si mantiene nella DaD e certe forme di osservazione e di valutazione sono possibili.

Negli anni '60 Freinet ha scritto "Il piano di lavoro, il lavoro individualizzato e la programmazione". E già allora si proponeva una valutazione che non si esprimesse, non fosse un giudizio sulla persona ma che avesse la funzione di controllare il lavoro, i progressi e le difficoltà del soggetto. Nella pedagogia popolare di Freinet, cui ci ispiriamo noi del MCE, la progettazione didattica e la valutazione sono momenti strettamente interrelati che non possono essere separati e che coinvolgono contemporaneamente e costantemente tanto l'attenzione e l'impegno dell'insegnante quanto l'attenzione e l'impegno dello studente. Come diceva Cristiano, in una logica valutativa che vuole facilitare lo sviluppo e la crescita del soggetto la valutazione non può misurare lo scarto tra il singolo e la classe, né misurare in termini quantitativi la distanza tra le aspettative dell'insegnante e i risultati che invece vengono dati. Il compito è quello di controllare il processo, i punti di forza e di debolezza del soggetto per poterlo sostenere e accompagnare nell'apprendimento. Nella pedagogia popolare questa interpretazione della valutazione fa sì che la valutazione debba assolvere a una funzione di emancipazione del soggetto, quindi non può che essere formativa. E questo lo dicevano anche i tanti eroi disarmati che dagli anni '60 si sono succeduti nella pedagogia italiana: Ciari, Tamagnini, Lodi, Don Milani, Don Manzi con il suo "fa quel che può, quel che non può non fa". Pedagogie che alcuni, come Ernesto Galli Della Loggia, ritengono approssimative e causa della crisi della scuola. In realtà sarebbero state la risoluzione al mancato successo formativo per tanti bambini, per tanti studenti, perché non sono mai state applicate. Perché le didattiche attive, la pedagogia dell'emancipazione non lascia niente al caso, non lascia niente allo spontaneismo, non lascia niente all'estemporaneità. In questa pedagogia la valutazione è estremamente rigorosa. Certo non è una valutazione che si riferisce a una pedagogia depositaria, come la definiva Freire,

perché non misura quanta conoscenza è stato possibile trasmettere al bambino o allo studente. Mi piace riferire questa frase di Philippe Meirieu sulla pedagogia dell'emancipazione: la pedagogia dell'emancipazione deve offrire al soggetto le condizioni per superare la propria storia e impegnare la propria libertà per fare in modo che tutti si assumano la responsabilità dei loro atti e si facciano opera di sé stessi. Ecco, è in questa direzione che la valutazione non può che esprimere valore all'apprendimento, non può che avere una funzione formativa anche quando si fa sommativa. Perché anche quando è una valutazione sommativa di fine periodo, di fine anno, deve poter essere espressa in modo tale da impegnare il soggetto nel suo percorso di apprendimento, nel suo sentimento di riuscita, di successo, senza mortificarlo. Al contrario di quello che fa il voto che invece classifica, selezione, in qualche modo esclude. Un voto che tra l'altro non tiene nemmeno conto che la scuola dell'obbligo è un obbligo fino al sedicesimo anno d'età così come la legge 296 dice: lo scopo è quello di favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé. Se questo è il compito, una valutazione non può limitarsi a classificare ma deve avere una funzione formativa sia in itinere che alla fine dell'anno scolastico. Il voto cancella le storie, cancella lo sforzo, cancella il fare insieme degli insegnanti e degli alunni: noi abbiamo cominciato, abbiamo fatto questa campagna e l'abbiamo continuata a fare con Beppe del Cidi, con altre associazioni anche in questa fase di DaD dove (il voto) cancella ancora di più mentre lo sforzo di tantissimi insegnanti è stato notevole come è stato quello dei bambini e dei ragazzi che si sono visti sottratti un momento così significativo.

La valutazione però, per essere rigorosa, si deve dotare di strumenti. Strumenti di osservazione (e i maestri dopo ce lo racconteranno), strumenti per ascoltare i bambini, per far leva sul dialogo pedagogico, per raccogliere informazioni. Quindi l'osservazione, la capacità che noi insegnanti abbiamo di poter attingere informazioni con strumenti di osservazione adeguati rimanda direttamente all'azione del documentare queste osservazioni. E la documentazione è il momento dell'"agire" dell'insegnante che permette effettivamente di arrivare a valutazioni autentiche, perché sono osservazioni ricorrenti sulle quali è possibile sostare interrogarsi, autointerrogarsi, interrogare anche il bambino, è possibile anche individuare rispetto a una competenza quale è il comportamento del bambino nelle attività individuali, in quelle di gruppo. E' possibile soprattutto ridurre quelli che sono gli effetti distorcenti della valutazione (stereotipia, effetto alone...). Ora, nel testo "Narrare la scuola: insegnanti diversivi e documentazione didattica", un libro pubblicato dall'MCE, c'è un maestro Tiziano Battaglia che racconta come il documentare anche attraverso i social media sia stato estremamente significativo per poter non soltanto costruire delle proposte didattiche con i bambini e anche con le famiglie ma ad aiutare il team degli insegnanti e i bambini a osservare quello che viene fatto sia dal punto di vista individuale sia dal punto di vista della classe perché la pagina Facebook o un sito fatto ad hoc potevano servire a raccogliere le esperienze individuali e della classe per poi poter costruire una memoria e qualcosa da cui attingere, da continuare ad osservare e realizzare. Il MCE, nei quattro passi per una pedagogia

dell'emancipazione che abbiamo proposto, afferma che ogni insegnante fa un uso politico della sua professionalità anche quando ha l'impressione di non farlo perché a scuola niente è neutro. Quando anche si ha l'impressione di non scegliere invece noi ci facciamo portatori di una visione di bambino, di apprendimento, di società, di scuola. Questa consapevolezza la dobbiamo acquisire per poter consapevolmente scegliere dove stare: se stare in una scuola classista o in una scuola di un paese democratico. "Pestalozzi e Freinet indicano le relazioni umane (questa è una citazione di Rousseau nel testo "Per una pedagogia della vita"), mediate dallo stare insieme in modo cooperativo tramite il lavoro che emancipa e responsabilizza a livello sociale rispettando il bene comune. In questa prospettiva, in una società basata sulla competitività e sull'individualismo, l'educatore non potrà che essere un insorto e un indignato". E noi siamo veramente indignati per come la valutazione viene trattata dai decisori delle politiche scolastiche di questo paese. Grazie.

- INTERVENTO DI GIUSEPPE BAGNI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti)

"Mi ha colpito molto e mi convince sempre l'aggettivo rigoroso usato negli interventi precedenti. Io credo che la valutazione debba essere rigorosa, mentre il voto è sbrigativo e tutt'altro che rigoroso. Credo che sia vergognoso che in questo momento gli insegnanti debbano dare il voto...in base a cosa non lo so.

Dentro le scuole la gran parte degli insegnanti deve accettare questa procedura così ipocrita in questo momento, e questa è una cosa grave perché, come diceva prima Anna, noi dobbiamo avere la capacità di indignarci di nuovo.

Il voto è approssimativo sempre, il voto è una scorciatoia per la comprensibilità della valutazione, quando sappiamo benissimo che non ci si impegna mai abbastanza nel documentare; se non documenti il voto è sempre approssimativo. Io ho avuto per la mia esperienza personale veramente tanta fortuna perché ho cambiato tante tipologie di scuola e tante tipologie di ambienti di insegnamento: sono partito dalla classe, dalla cattedra e dalla lavagna, poi sono precipitato in un laboratorio dove non c'era né lavagna né cattedra e tutte le ore andavano svolte senza aula e dopo mesi di smarrimento mi ha cambiato la vita, perché io con 9 ore la settimana nella stessa classe, due insegnanti in compresenza e un periodo di tempo accanto agli alunni, ho capito che per me valutare significava documentare tutti i momenti, gli apprendimenti singoli, gli errori e le correzioni, le domande più che le risposte degli alunni, dando un'idea della formazione delle idee, dei dubbi, cosa ci chiedono e cosa ci rispondo.

Quindi il documentare per valutare secondo me è il punto centrale e se documenti, valutare diventa formativo; può essere formativo se si danno elementi di autovalutazione e cioè se riduci lo spazio tra quello che so e quello che vorrei essere e vorrei apprendere e questo è l'input che deve dare la valutazione, deve diventare una capacità di valutarsi e comprendersi.

Però è fondamentale essere credibili; un insegnante attraverso il voto deve conservare credibilità, loro ci stanno guardando. Non abbiamo ben capito che la cosa più importante di questo periodo drammatico di scuola senza aula e senza sguardi, è che ci sono stati atti di volontà chiara, intenzionale. L'insegnante è andato a cercare l'alunno e l'alunno ha cercato l'insegnante. Ci sono episodi molto belli: i bambini della mia amica maestra si mettevano il grembiule quando la vedevano, anche se erano in cucina, quindi c'era voglia di scuola.

Un atto intenzionale: si doveva partire da qui per dare credibilità al nostro lavoro e alla scuola. Il voto di fine anno, questo voto soggettivo che farà media tra pere e banane, perché questa è la trasformazione che è avvenuta in questo anno scolastico, è un qualcosa che mette a rischio la credibilità, come adulti che valutano e come adulti che si affiancano.

Una delle cose più gravi è il fatto di dare un voto finale, cercando un filo conduttore in un'esperienza che invece andava analizzata, raccontata e valutata per sé e che doveva diventare il punto di partenza.

Noi a settembre non dobbiamo pensare che grazie al voto, un alunno con un 5 è come se avesse un debito e che dobbiamo ricominciare la scuola con il corso di recupero per quell'alunno. Ma quale corso di recupero?! Qui si fa scuola a partire da un'esperienza che ci mette tutti pari, adulti, insegnanti, alunni e famiglie e da lì si parte a fare scuola, si trasformano le discipline nell'analisi di un'esperienza vissuta che anche eticamente è importantissima e anche dal punto di vista emotivo molto coinvolgente. E' da lì che si fa scuola, sopra questa esperienza vissuta si fa didattica.

Come è stato detto, la DaD ha funzionato quando la didattica era già buona, perché se porto a distanza la didattica distanziante che fanno quelli che spiegano, poi danno i compiti a casa e poi interrogano dopo una settimana, non ti accorgi nemmeno della differenza, perché l'alunno lo avevi già lontano quando lo avevi di fronte. Era allontanato perché non partivi dalle sue curiosità, dai suoi interessi.

Se la didattica è una che scommette sulla responsabilità, sull'autonomia dei nostri allievi, perché dà da svolgere un percorso e dice "fai questo e poi lo controlliamo insieme quando torniamo ad essere vicini", allora questa è una didattica laboratoriale, non che preveda il laboratorio, ma che preveda un lavoro autonomo degli alunni e poi dopo un rendere conto.

Significa progettare, osservare, l'alunno che osserva, che descrive, che sceglie il linguaggio più idoneo. Questo si doveva fare e chi lo ha fatto, ha fatto esperienza di didattica a distanza che ha un valore; ma non permette di valutare l'alunno, mancano gli elementi per farlo, il margine di errore in questo caso è troppo grande. Non sappiamo il contesto dell'alunno, dove era.

Se noi tutti gli anni tiriamo via da casa i nostri allievi e li portiamo a scuola, anche piccolissimi in orari che sono a volte peggiori di quelli del lavoro, dandogli una routine quasi da adulto perché è permanente, un motivo c'è... e cioè se li porti a scuola li metti in condizioni di partenza almeno ambientali uguali per tutti e diventano tutti compagni di banco. Se li si tiene nelle case, si va a fare scuola là dove nascono le differenze, perché è nella famiglia che nascono le disuguaglianze. Perché ci sono padri e madri di un tipo e altri di altro tipo, perché c'è o non c'è un PC, perché in un caso c'è una famiglia che dà stimoli culturali e nell'altro c'è una famiglia che non li dà.

Li portiamo a scuola per questo motivo, quindi quello che non si può fare a distanza è forse il cuore della scuola, corpo a corpo.

Chiederci di fare la media e di dare voti, significa voler riportare alla normalità con un falso, perché non siamo in grado in questo momento di capire dietro alla prestazione dell'alunno cosa c'è, non possiamo sapere in quali condizioni emotive è stato. Noi facciamo un grande danno, anche scientificamente, perché qualcuno pensa che a scuola sono fissati con le medie, nella trasmissione dell'errore in un calcolo scientifico non si fa la media degli errori, ma si fa la somma degli errori e l'errore complessivo non è mai più piccolo dell'errore più grande nel processo.

Il mio professore di chimica per spiegarci la trasmissione dell'errore ci raccontava questa storia: ci sono due eserciti, uno assedia l'altro dentro a un fortino. Mandano due soldati a controllare quanti sono quelli dell'altro esercito dentro il fortino. Uno dice: "Ma come si fa a contarli tutti?", l'altro risponde: "Sono 1016, perché ci sono 4 torrette e su ogni torre ci sono 4 soldati 4 per 4 fa sedici.. e poi nel piazzale dentro c'è una marea...saranno 1000!". Quindi il numero 1016 veniva da un conteggio in cui si prendevano dei valori che non avevano alcun valore in realtà, nemmeno scientifico, nemmeno plausibile. Quando noi dovremo fare una valutazione sommativa, fatta con queste valutazioni, perderemo il "più", cioè la descrizione di ciò che è successo e la documentazione del processo in corso.

Non perdiamo l'occasione quest'anno di riflettere sulla valutazione, perché non possiamo rischiare di uscire da un'emergenza, per tornare nell'emergenza nel ritorno alla normalità; adesso è l'occasione per ridiscutere a fondo la valutazione e trasformarla in un elemento di autovalutazione per i nostri alunni."

- INTERVENTO-ESPERIENZA DI VALERIA VISMARA (Tutor dell'Università degli studi di Milano-Bicocca e Insegnante della Scuola dell'Infanzia)

Spero di raccontare un pò con la mia esperienza tutto quello che è stato detto fino adesso perché in realtà nel momento in cui mi hanno chiesto di partecipare a questo incontro io ho cominciato a riflettere su quello che per me è una valutazione effettivamente rigorosa , non perché siamo alla scuola dell'infanzia, la valutazione deve essere qualcosa di banalizzato o semplificato eccessivamente.

Alcuni aspetti importanti sono legati alla varietà di documentazione perché fare didattica a distanza con i bambini della scuola dell'infanzia è complesso e richiede soprattutto la raccolta attraverso canali molto diversi : varietà di documentazione. Il mio tentativo di cercare di valutare i bambini in un modo complesso ,non lineare, non basta avere tanti tipi di documentazioni , ad.es. il prodotto del bambino ,una conversazione documentata e raccolta ma occorre capire che si sta cercando di mettere insieme piani diversi dell'esperienza del bambino e questa resta per me una domanda aperta ,questo raccogliere piani diversi io spero che mi stia portando ad una onestà nel processo di valutazione , mi aiuta ad avvicinarmi alla possibilità di restituire il bambino alla famiglia, al bambino stesso e poi in quello che sono i passaggi della scuola dell'infanzia verso la scuola primaria.

Noi alla scuola dell'infanzia non abbiamo il voto e la questione del voto ma, arrivando alla fine dell'anno ci viene chiesto di compilare delle griglie di passaggio , di partecipare alla formazione classi, che non rendono onore ai bambini ma tendono un pochino ad appiattirli . In questo caso le griglie di passaggio per noi sono diventate una possibilità di confronto che forse in tempi normali non stavamo più attivando. Dover raccontare dei bambini che noi abbiamo visto fino a febbraio, ci ha portato a riflettere sulla modalità per recuperare invece quegli apprendimenti che sono avvenuti in questi mesi e per poter compilare queste griglie in un modo più onesto , valutare porta con sé anche la parola responsabilità.

La Didattica a distanza in questo periodo si è composta di moltissimi canali e mi piace richiamare il discorso degli atti di volontà , nel senso che noi alla scuola dell'infanzia abbiamo dovuto cercare i nostri bambini e cercare tutte le modalità per restare in collegamento anche semplicemente con una telefonata, tutte le strade che noi abbiamo praticato ed utilizzato ci hanno consentito di raccogliere dei dati e della documentazione e in questo senso io parlo di sguardi di documentazione varia .

L'altro fattore importante è che quando valutiamo noi dobbiamo tener presente gli obiettivi ma, a febbraio i nostri obiettivi sono cambiati radicalmente nel senso che quello che potevamo valutare di un bambino singolo a febbraio non è quello che possiamo valutare adesso , abbiamo dovuto confrontarci ed esplicitarci questo aspetto. La problematica pressante di questo momento è : i bambini che vanno alla scuola primaria devono essere valutati, deve essere valutato il loro percorso, bisogna raccogliere i dati per la formazione classi e bisogna anche raccogliere ,quando i bambini sono di 3 e 4 anni, dei dati per restituire il loro percorso ai genitori e ai bambini, se proprio non si possono evitare queste griglie di passaggio , noi abbiamo riflettuto: è importante usare la parola , il colloquio sia con i docenti sia con i genitori e il bambino stesso.

Allo stato attuale questi sono gli aspetti che noi valutiamo, quindi il bambino deve essere valutato perché deve poter vedere i propri progressi , al genitore bisogna restituire questo sguardo, bisogna valutare per la scuola primaria e poi bisogna valutare per riflettere sul nostro operato e ripensare la didattica. Forse questo periodo di Covid e di chiusura ci ha portato a riflettere maggiormente sul perché noi facciamo le cose e anche su come valutare e come cercare di garantire uno sguardo autentico su questi bambini , cosa possiamo dire del singolo , del gruppo ,quali

obiettivi riusciamo ancora a poter osservare , come restituire questi mesi di didattica a distanza che in realtà hanno portato degli apprendimenti che sono molto diversi da quelli che avevamo immaginato, pensato noi di poter considerare e di cui poter tener traccia, non per questo sono meno significativi.

Queste sono le parole di un bambino di 5 anni che mi dice che è cresciuto, si sente cresciuto, sta facendo delle cose diverse.

La cosa che a me colpisce particolarmente : “Mi sento diverso perché faccio cose che a scuola non si possono fare” mi dice molto di questo bambino ma anche della mia didattica in quel “A scuola non si possono fare ”e nella nostra responsabilità c'è anche il fatto che queste parole noi le prendiamo e ci riflettiamo per portare cambiamento nella nostra pratica. Concretamente quello che vi farò vedere adesso è un pezzettino di quello che è successo nella mia classe, noi come insegnanti abbiamo deciso che per noi era importante dare delle consegne molto ampie, noi come scuola dell'infanzia abbiamo letto delle storie , abbiamo mandato delle canzoni, abbiamo chiesto di poter fare delle attività ma, abbiamo cercato sempre di mantenere delle consegne ampie che lasciassero spazio all'inatteso e alla scelta e alle risposte del bambino con un altro punto di domanda qui, perché per noi nella valutazione resta sempre il dubbio di stare valutando una competenza o una libera scelta del bambino o una spinta, l'insistenza della famiglia nel fare un determinato lavoro , dobbiamo stare molto attenti , c'è questo doppio sguardo da tenere in considerazione nella valutazione.

Un'altra cosa che noi sappiamo bene che i feedback ,che a noi servono per valutare e per riprogettare la nostra pratica in classe, arrivano e sono arrivati in modi ,in tempi diversi e modalità diverse , a volte non sono arrivati nelle modalità in cui noi ce le aspettavamo.

Il Drive di classe per noi è diventato un portfolio , un ponte condiviso tra la scuola e la famiglia, nel senso che in questo spazio noi abbiamo potuto vedere quello che succedeva a casa e anche la risposta alle nostre sollecitazioni come è andata avanti, come si è ampliata e anche quelle che sono state le risposte in più dei bambini che noi non avevamo preventivato .

L'importante per noi è stato mantenere attenzione sullo sguardo ,sullo scambio di sguardi costante con le famiglie. Prima si diceva del dialogo pedagogico , qui il dialogo pedagogico era già un presupposto nel nostro patto di corresponsabilità con le famiglie per cui è stato possibile andare avanti e documentare.

Questo è brevemente l'immagine del nostro Drive dove ci sono proposte molto ampie e dove noi abbiamo cercato di lasciare questo spazio all'inatteso, ci stiamo ancora molto interrogando, cercare di capire come e quando è la famiglia che propone e sceglie per il bambino.

Il dubbio aperto per non banalizzare , per rendere la valutazione rigorosa è proprio questo continuo secondo me domandarsi e cercare di capire cosa c'è dietro un prodotto, capire il processo che c'è stato , la scelta , sentire di interrogare la voce del bambino oltre a quella del genitore, che in questo momento, ha accompagnato il bambino in tutte queste esperienze.

Abbiamo letto la storia di Bandiera ai bambini a spezzoni, in più puntate.

Queste sono alcune delle proposte che noi abbiamo fatto, legate comunque al fatto che i bambini potessero osservare, potessero scendere in giardino, raccogliere dei materiali, disegnarli , immaginarsi anche e soprattutto in un futuro, perché questa esperienza doveva poter aprire lo sguardo al dopo .

I bambini hanno risposto in forma asincrona , è un po' più difficile per noi gestire dei momenti di live e dare delle risposte , dei feedback immediati ai bambini.

Immagine: Questa per es. è una bambina di 3 anni, io sono sicura che la sua mamma l'ha aiutata a scegliere fra i vari materiali e le varie proposte però per es. insieme al fatto che io posso considerare ,osservare il suo gesto grafico come sta maturando , posso mettere insieme i pezzettini in cui quando lei mi telefona ,prende un libro e mi racconta una storia, così come io la racconto e la posto nel Drive. Questo per dire che ci sono più pezzettini da osservare e mettere insieme.

Io non voglio assolutamente banalizzare e dire che tutto diventa valutazione ma è forse il modo in cui noi guardiamo i dati che ci stanno portando i bambini e i genitori che ci aiuta.

Tutti questi dati io posso cercare di farli confluire in quella che è la griglia, ci sono degli aspetti che io in questo momento in tutta onestà non posso compilare pensando a questo bambino a febbraio, però posso chiedere a lui come si sente cambiato su determinati aspetti, posso chiedere a lui come si comporta quando qualche cosa non funziona come vuole e lo posso chiedere ai genitori.

Io credo che in questo momento la valutazione per noi possa avvenire solo in questo modo incrociando gli sguardi.

Immagine: Questo è un bambino di quelli meno visibili, sono i bambini che per vari motivi non accedono alle nostre proposte, non ho visto nessun lavoro caricato in piattaforma ma, parlando al telefono con la mamma, scopro che lui gioca al sudoku ,scopro che lui fa altri tipi di lavori, intanto mi conferma la passione emergente per i numeri e per la scrittura che avevo visto ma, mi riporta all'idea di riprogettare le mie proposte e mettere dentro in questa pagina qualche cosa che risponda anche a lui, ad altri bambini che in questo momento non ho capito essere interessati a.

L'ultimo aspetto che voglio sottolineare è quello dei feedback, che per noi alla scuola dell'infanzia sono diversi, non sono forse formalizzati come avviene per la scuola primaria e secondaria ma, sono assolutamente necessari perché aiutano i bambini ad osservare, raccontare delle loro conquiste, quindi spero di avere reso quella che è l'esperienza alla scuola dell'infanzia.

- DOMANDE CONCLUSIVE COORDINATE DA ELISABETTA NIGRIS E BARBARA BALCONI (Docenti presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Elisabetta Nigris: “prima di passare alle domande, volevo dirvi che quando partecipo a queste giornate, mi sembra che la scuola sia un po' più ricca, mi sembra che abbia un po' più senso il lavoro che faccio. E penso che queste esperienze possano essere utili per quelle insegnanti che cercano di fare una scuola diversa,

per dare senso a qualcosa che senso non ha, come ad esempio i voti. (... Audio incomprensibile)

Barbara Balconi: “sono stati diversi gli interventi che avete scritto sul nostro Padlet e noi li abbiamo raccolti. Numerose sono state le suggestioni di insegnanti che chiedevano appunto quali sono i margini di movimento che hanno gli insegnanti tra da un lato la normativa che appunto richiede il voto e una possibilità di condividere questa scelta all’interno del collegio docenti e il ruolo del dirigente. Ho cercato di raggruppare in questa macrocategoria i numerosi interventi che sono stati fatti. Vorrei fare nello specifico tre domande, una a Cristiano, una a Anna e una a Giuseppe. A Cristiano Corsini è stata chiesta **quale potrebbe essere la relazione tra la descrizione rigorosa che è stata accennata all’interno della sua relazione e il voto? Quali possibilità di rapporto? Quali legami? Qualche pista possibile che gli insegnanti possono percorrere.**”

Cristiano Corsini: “Prima di rispondere, ho apprezzato moltissimo le esperienze che ci avete restituito per mille motivi... soltanto due ne voglio citare però. Uno perché in ogni esperienza emerge il punto di vista di chi apprende e questo è fondamentale! Perché era esplicito in tutte le esperienze e credo che sia importantissimo. Secondo perché avete sempre restituito delle esperienze in cui voi avete lavorato sul perché della valutazione. Cioè la valutazione non è mai stata qui un premio o una punizione, ma la posta in palio era semplicemente, si fa per dire, un riscontro per migliorare il nostro rapporto con le esperienze. E il fatto che il perché della valutazione diventa il perché dell’apprendimento e di un insegnamento e quindi se noi burocratizziamo quello, burocratizziamo anche l’apprendimento e l’insegnamento. Adesso mi ricollego alla domanda, allora come dare rigore con il voto, come restituire tutto questo con il voto... Se lo abbiamo fatto, lo possiamo fare, nel senso che se noi abbiamo valutato così, ascoltando, quindi dando spazio all’attività di chi apprende e avendo documentato, rilevato, accertato, verificato e anche misurato, se uno ha usato tutto questo, può anche usare, senza fare troppi danni, non che le cose migliorino, cioè il voto non migliora le cose, ma se uno ha fatto tutto questo, può usare un’espressione numerica come simbolo, come sintesi di tutto quello che è successo. Limita i danni se ha fatto tutto questo. Non migliora le cose, perché poi, secondo me, almeno io me ne accorgo all’università, quando io dico ad uno studente, che magari non ha frequentato le mie lezioni con il quale io non ho costruito un rapporto, una relazione educativa, e arriva soltanto all’esame e io gli dico <<27 perché...>> perché io dico 27 perché e descrivo, lui guarda soltanto il 27 o il 23 o il 22 perché questo è il danno del voto. Possiamo limitarlo nella relazione educativa documentandola in maniera rigorosa come avete fatto voi. Quindi sì, non è così difficile però il problema è che il difficile sta tutto all’inizio. Cioè è come costruire una didattica in cui la valutazione altro non è che una strategia didattica, non può essere di più. La valutazione è un mezzo, ed infatti sta in mezzo, se noi la concepiamo come un fine facciamo dei danni e tendiamo, tra l’altro, a

metterla alla fine. E invece, voi ci avete raccontato un'altra valutazione che è possibile ed andrebbe estesa ed è molto auspicabile. Grazie”

Barbara Balconi: “Ad Anna D’Auria, perché molte insegnanti chiedevano appunto, **quale poteva essere il ruolo del dirigente in tutta questa partita della valutazione?** Perché alcuni dicevano appunto che non ritrovandosi e sentendosi molto stretti in questa normativa legata ai voti, in che modo potevano non sentirsi così soli facendo appunto appello al dirigente. Quale ruolo potrebbe giocare il dirigente su questo insomma?”

Anna D’Auria: “La figura del dirigente dal punto di vista istituzionale e normativo è sempre più schiacciata in termini di adempimenti burocratici, per cui davvero viene messo in condizione di non riuscire a seguire... e questo lo dico in difesa di molti colleghi, e lo dico personalmente al mattino andavo a scuola ed era come se avessi tatuato sul braccio <<Non mi avranno!>> nel senso che tutto quello che accadeva nella scuola e tutto quello che mi veniva chiesto, in qualche modo voleva distrarmi da quella che è la mia idea di scuola... e quindi fai una gran fatica a mantenere questa idea. Detto questo, sicuramente il dirigente scolastico può attivare dei processi di consapevolezza all’interno del collegio dei docenti e lavorando con il collegio dei docenti. Perché, ad esempio, e io questa cosa ci tengo a sottolinearla, il decreto legislativo n°62 che prevede l’utilizzo dei voti, non dice come, perché poi è lo stesso decreto che affida al collegio dei docenti la possibilità i criteri di utilizzo del voto. Quindi noi per stare nella norma dobbiamo utilizzare il voto, ma che cosa significhi quel voto e come viene attribuito è prerogativa dell’organo tecnico, che è il collegio dei docenti. Ora ci sono dei colleghi che ad esempio si sono inventati i percentili, altri colleghi che si sono inventati l’utilizzo dei voti in scala ordinate rispetto alle discipline. Cioè svuotare, non volendo disubbidire, non volendo seguire l’esempio del maestro Manzi che è stato l’unico nella storia d’Italia ad aver avuto due mesi di sospensione perché utilizzava prima il timbro e poi ha incominciato a scrivere a mano quando l’ispettore gli ha contestato il timbro... beh, non volendo utilizzare la frase di Don Milani che l’obbedienza non è più una virtù, bisogna praticamente utilizzare dei sistemi che svuotano il voto dall’intento classificatorio, svuotano il voto da un giudizio sulla persona, svuotano il voto dal chiudere il bambino e il ragazzo dentro una cifra, e questo è possibile! Assolutamente possibile! Però, io condivido con Cristiano, anche arrivare a questa soluzione implica un lavoro riflessivo da parte della comunità scolastica e del dirigente che deve guidare gli insegnanti ad un lavoro di riflessività nell’individuare i criteri, ma soprattutto nel mantenere la valutazione dentro la progettazione didattica e non alla fine della progettazione, come parte della progettazione.”

Barbara Balconi: “Per Giuseppe Bagni, invece, diverse insegnanti chiedevano **quali margini di intervento hanno gli insegnanti appunto per portare avanti un cambiamento, eventualmente di fronte a questa proposta, e per fare pressione affinché questo cambiamento accada?**”

Giuseppe Bagni: “Nelle ultime dichiarazioni, noi come Consiglio Superiore avevamo chiesto all’unanimità di eliminare almeno per quest’anno il voto in decimi, almeno nella primaria. Questo perché il decreto ministeriale 22 rimette alle ordinanze la possibilità in quest’anno nella primaria di non dare il voto, si poteva andare in deroga, quindi quest’anno c’era la possibilità sulla primaria, anzi no scusate sul primo ciclo. La ministra pare abbia dichiarato <<No, abbiamo bisogno di un periodo di meditazione e ne ripareremo per il 2020-2021>>. Io credo che in questo anno scolastico, gli insegnanti, le associazioni di insegnanti, la scuola con i collegi e anche individualmente gli insegnanti devono <<vogliamo arrivare ad una valutazione che sia coerente con il progetto educativo. Non un progetto finalizzato alla valutazione, non due corpi separati, ma una valutazione che sia come le molliche di Pollicino, lungo il percorso dell’apprendimento, in modo tale che automaticamente alla fine venga fuori un’idea del percorso dell’allievo. Come dicevo avere una scuola con tante ore alla settimana, come avevo io, con un numero di alunni limitato e tante ore la settimana, non creava nessun problema di valutazione, perché c’era il tempo e il modo di accumulare conoscenza, documentazione, portfolio degli alunni, i loro lavori, le spiegazioni dei loro errori, le loro domande, si poteva tenere memoria di tutto. Quindi documentare è l’unico modo per valutare, se c’è una ricchissima valutazione, sono d’accordo con Cristiano, poi se la sintetizzi con un voto che potrebbe non essere in scala da 10, ma potrebbe essere diviso in 5 fasce come fanno in altri paesi europei o all’estero, potrebbe essere una scala di valori plausibile, questo si può fare! In realtà il voto e la sindrome dell’insegnante che dipende dal voto, è quella che ti porta a dare 6,7 o 6,8 perché prendi il test e lo trasformi in punteggio e il punteggio diventa voto. Il voto è pericoloso perché è dominante nella cultura scolastica, se invece diventasse un modo sintetico per valutare un processo, allora ha molta meno importanza e molta meno influenza. Allora quello che devono fare le insegnanti è non accettare passivamente che questa è la scuola e che non si può cambiare niente. Abbiamo il dovere di dire che quando mancano elementi di valutazione, come quando mancavano elementi certi di valutazione, come soltanto raccontare l’esperienza vissuta, si doveva soltanto registrare in forma narrativa, descrittiva ciò che era avvenuto e come ogni alunno aveva risposto a ciò che aveva vissuto. In futuro noi dobbiamo dire, la valutazione deve essere documentata! Io non sono per il giudizio e basta, rispetto al voto, perché ci sono dei giudizi che sono i voti trascritti in italiano. Confrontandosi con i genitori di mio figlio alle medie, quasi la metà degli alunni avevano gli stessi giudizi, perché era un programma che prendeva il voto e trasformava in frasi. Il principio è che io devo davvero raccogliere le molliche di Pollicino lungo un percorso di apprendimento quello che ho capito e quindi documentazione, diario di bordo, annotazioni e alla fine viene da sé. Certo che se ho 30 alunni per classe e una didattica tutta frontale va là persa, perché non ci fai niente, non vedi l’apprendimento davanti a te... parli, il ragazzo sta zitto, il voto di condotta è buono se non è cattivo. Però se non riusciamo a cambiare la modalità di fare scuola e di dire bisogna che l’apprendimento avvenga sotto i nostri occhi, allora cambia radicalmente anche il

modo di valutare. Bisogna avere il coraggio del cambiamento, non la paura di non ritrovare la normalità. Come dicono tanti la normalità è il male, non il bene.

Elisabetta Nigris: “ringrazio tutti, perché tutti abbiamo un po’ più fiducia nel fatto che si possa valutare in modo diverso, abbiamo un po’ tutti più fiducia nel fatto che siamo tutti un grande gruppo di persone che vuole cambiare la scuola. Credo che questo sia il segnale che sempre più insegnanti vogliono cambiare la scuola.”

19 maggio 2020

(sintesi di Laura Rebeschini)